



La canonica di Santa Barbara a Sinnai; nel riquadro l'epigrafe che ricorda la donazione di Pio XI. (Foto di Gianpaolo Pilleri)

Il parroco e i suoi fedeli

+ GIUSEPPE MANI

Non potevo lasciar passare quest'anno senza ricordare un evento di cui si compiono ottanta anni. Appena giunto in Sardegna visitando le parrocchie mi colpì una lapide posta su quasi tutte le facciate delle canoniche che ricordava, con toni pieni di riconoscenza, come il Papa Pio XI avesse dotato quella parrocchia della casa parrocchiale e che ciò era avvenuto nel 1929. Volsi approfondire la storia e aspettavo questo momento per parteciparvi anche per il piacere di rendere omaggio al grande Pontefice che, oltre a tante altre cose, fece questo grande dono alla Sardegna. Credo che se non ci avesse pensato Pio XI saremmo ancora nella situazione della maggior parte delle parrocchie del meridione italiano dove i parroci vivono nelle loro case di famiglia con conseguenze immaginabili. La mancanza di libertà, le eventuali interferenze dei familiari nei fatti della parrocchia e soprattutto l'impossibilità di trasferire un parroco da una parrocchia all'altra. Solitamente i preti restano nella parrocchia di origine e attendono il loro turno, secondo la regola di anzianità per divenire parroco. Il problema delle case parrocchiali del meridione è un problema che, qualche anno fa, si è posto la CEI concedendo fondi perché fossero costruite. Penso a Pio XI, uomo deciso e fermo, vista la situazione grave della nostra Isola decise di pagare Lui stesso le case par-

rocchiali imponendo una piccola collaborazione ai comuni. Quella dell'abitazione del parroco nel territorio della parrocchia in apposita casa era una esigenza che lo stesso Concilio Plenario Sardo del 1924 aveva ribadito: "Il parroco è obbligato ad abitare nella casa canonica secondo l'obbligo del can. 89 ed è vietato affittarla senza permesso esplicito dell'Ordinario". Pare che il Papa abbia destinato alla costruzione delle case canoniche della Sardegna i denari che aveva ricevuto dallo Stato italiano al momento della Conciliazione. Splendida idea perché proprio lo Stato aveva spogliato le parrocchie di tutti i loro beni riducendole in estrema povertà. Così arrivarono le nuove case canoniche, piccole ma sufficienti e dignitose con un pian terreno per la parte giorno e un primo piano per le camere da letto. Per l'epoca erano delle autentiche villette che non mancarono di essere prese d'assalto anche dai familiari del parroco. Per questo i vescovi dovettero fare un regolamento in cui si dice: "In qualche canonica si accolgono troppe persone ad abitarvi. Il Santo Padre ha voluto edificare le nuove case canoniche in modo che il parroco sia libero in casa sua da tutti i parenti; quelli alle volte sospirano che il loro sacerdote abbia una parrocchia per piombargli in casa e far vita da signori, alle spalle sue che stenta a vivere da solo. Questo fatto riesce odiosissimo alle popolazioni, che vedono la santità della casa sacerdotale profanata da un andirivieni di persone che nulla hanno a che fare con i doveri sacerdotali". Quelle case sono ancora lì,

perfettamente funzionali. Alcune sono state ampliate e arricchite di servizi non previsti allora ma identiche a come le volle l'illustre donatore a cui dobbiamo una riconoscenza straordinaria anche per l'insegnamento che la sua scelta ci trasmette: l'importanza che il parroco viva tra i suoi fedeli, che la chiesa sia abitata giorno e notte da colui che in nome di Dio è sempre a disposizione dei suoi fedeli. L'obbligo della residenza dei Vescovi nella loro diocesi e dei parroci nella loro parrocchia deriva dal Concilio di Trento che ha intravisto in questa scelta il modo per esprimere l'unità del popolo di Dio col proprio pastore. Ricordo che a Roma le nuove parrocchie nascevano con la presenza del parroco che cominciava ad abitare sul territorio parrocchiale e per il quale come prima cosa, ancor prima della Chiesa, venivano costruite le opere parrocchiali, compresa la casa canonica. Da noi ho trovato che si seguiva l'ordine inverso, prima la chiesa e poi le opere e la casa parrocchiale. Infatti abbiamo ancora nove parrocchie senza canonica e qualche canonica vuota perché il parroco ha deciso diversamente. Questi ultimi casi, anche se si stanno risolvendo, sono i più gravi perché purtroppo le case parrocchiali non abitate deperiscono fino a diventare inabitabili, cosa che crea gravi problemi al successore. Il gesto di amore di Pio XI nei confronti delle nostre parrocchie si inserisce nell'attaccamento che i sinodali hanno rivelato essere nelle loro comunità sia per la propria Chiesa che per la presenza del proprio parroco.

SOMMARIO

SOCIETÀ	3
Economisti razza in via di estinzione, serve maggiore umiltà	
GIOVANI	5
Don Carlo Follesa: "Protagonisti del riscatto sono sempre i ragazzi"	
CARITAS	7
Prestito della speranza, al via anche a Cagliari l'iniziativa della Cei	
CAGLIARI	11
Trent'anni di Cammino neocatecumenale a San Carlo Borromeo	
PAESI TUOI	13
Inaugurata a Ittiri la nuova biblioteca francescana sarda	